

Saggiistica Aracne

210

Di Raimo

La modernità di Osip Mandel'stam:
un confronto con i simbolisti francesi



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4113-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2011

A Simone

INDICE

Prefazione	X
Introduzione	I
Lista delle abbreviazioni	7

CAPITOLO I

Premesse per una ricerca metapoetica: dalla cultura alla poesia	II
---	----

1. “Il figlio della civiltà”	II
1.1 Pietroburgo	II
1.2 Roma: centro del cattolicesimo	13
1.3 Roma: culla dell’antichità	15
1.4 Il mondo ellenistico	16
1.5 Mosca e l’Europa	18
2. Le letterature straniere: alterità e identità	21
2.1 Il poeta si appropria dell’altrui cultura	21
2.2 Un poeta sempre più solo	24
2.3 Le letterature straniere: salvezza e tradimento	27
2.4 Un legame affettivo con gli autori stranieri	30
3. Tra acmeismo e simbolismo	32
3.1 Mandel’štam acmeista	32
3.2 Un acmeismo irrisolto	35
4. La parola e la cosa	39
4.1 La forma e il contenuto della parola	39
4.2 Dalla cosa al corpo; dalla parola all’anima	42
4.3 La parola dimenticata	43
4.4 Il corpo abbandonato	47
4.5 La parola nella concezione cristiana	48
4.6 La percezione della natura nel mondo greco	49
4.7 Introduzione ai diversi momenti poetici dell’opera mandel’štamiana	52

CAPITOLO II

Mandel’štam e Verlaine: il poeta in ascolto	55
---	----

1. L’importanza della musica	55
1.1 Brjusov e Verlaine: « la musique avant toute chose »	55
1.2 La ricerca di un principio antilirico	57
1.3 Identificazione tra interno ed esterno	60
1.4 La vaghezza verlainiana	63

VIII *La modernità di Osip Mandel'stam: un confronto con i simbolisti francesi*

1.5	Il suono informe contro l'eloquenza della parola	64
1.6	La purezza del silenzio	66
1.7	Tjutčev o Verlaine?	67
2.	L'infanzia: culla della lingua e rifugio dell' 'io'	69
2.1	"La severità di Tjutčev"	69
2.2	L'ingenuità di Verlaine	71
2.3	Un linguaggio primordiale	73
2.4	La culla e l'altalena	76
2.5	I primi segni di una crisi	80
3.	Il vago inquietante	81
3.1	La trappola del vuoto	81
3.2	Un paesaggio onirico	82
3.3	La natura diventa incubo	85
3.4	Un volo interrotto	87
3.5	Il risveglio della coscienza	91

CAPITOLO III

Mandel'stam e Mallarmé: il primato della parola	97
1. L'esperienza del nulla	97
1.1 Introduzione a Mallarmé	97
1.2 La trascendenza negata	99
1.3 La poesia attraverso gli oggetti	104
1.4 L'abolizione dell'oggetto	109
1.5 Uno sviluppo ulteriore: l'autoreferenzialità del segno	116
2. Immagini della poesia	122
2.1 Il significato metapoetico della vela	122
2.2 L' "aereo vascello": la sfida alla natura	125
2.3 Il cigno: una metafora del rapporto con il tempo e lo spazio	128
2.4 Dalla schiuma alla sirena: la ricerca della purezza	132
2.5 Il potere suggestivo delle parole	136

CAPITOLO IV

Mandel'stam e Baudelaire: sulle tracce dell'armonia perduta	143
1. La rinascita del passato	143
1.1 I luoghi del passato	143
1.2 Dimenticare per ricordare	145
1.3 L'effetto incantatorio dei versi nel processo di rievocazione del passato	149
1.4 Due diverse concezioni del passato	155
2. Dalle "foreste" alle "cattedrali"	162
2.1 La necessità di un altrove	162
2.2 Il sonetto <i>Correspondances</i> e la sua ricezione nei simbolisti russi	167
2.3 Dal simbolo alla fisiologia	173

2.4	Il monumento: un organismo vivente	176
2.5	La metafora del labirinto	178
2.6	La natura e il divino	181

CAPITOLO V

Mandel'stam e Rimbaud: dal caos all'immobilità	185
---	------------

1. Il senso della deriva	185
1.1 Le gratificazioni della lingua	185
1.2 La furia degli elementi	190
1.3 La tempesta e il diluvio: distruggere per ricreare	193
2. Riscrivere lo spazio	201
2.1 Un paesaggio capovolto	201
2.2 L'alto e il basso: minaccia e salvezza	205
2.3 La ricerca dell'immobilità	210

Conclusioni	219
--------------------------	------------

Bibliografia	227
---------------------------	------------

Opere generali	227
Bibliografia su O. Mandel'stam	230
Bibliografia sugli Autori francesi	235
Opere sulla ricezione dei poeti francesi in Russia	238

Indice dei nomi	241
-----------------------	-----

Ringraziamenti	246
----------------------	-----

PREFAZIONE

La letteratura russa, con il suo multiforme e ricchissimo dispiegarsi di forme motivi immagini, incarnati nei secoli in opere sublimi, è con tutta evidenza legata geneticamente alla cultura mondiale.

Nell'epoca "antica", medievale, l'attività scrittoria stessa nasce con la conversione al Cristianesimo e l'entrata degli slavi orientali nell'orbita politica e culturale di Bisanzio. Lasciando da parte momenti in cui la vicinanza con l'Occidente e l'Oriente, dovuta al tramite di personalità ed esperienze fuori dal comune (da Afanasij Nikitin a Massimo il Greco, a Simeon Polockij) dà i suoi magnifici frutti, è nell'epoca definita "nuova" dalla periodizzazione russa, ossia dal regno di Pietro il Grande (1689 – 1725) che i contatti con le culture dell'Europa occidentale diventano costanti e quantitativamente cospicui. I russi cominciano a stabilire contatti e a recarsi in Occidente e, sia per esigenze pratiche che per curiosità culturali, si effettua un numero sempre maggiore di traduzioni dalle lingue occidentali, soprattutto dal francese e dal tedesco. Gli esempi letterari stranieri ispirano la creazione di opere nuove e, in seguito, la formulazione di regole che ordinino l'attività dei letterati secondo le leggi di una poetica e di una retorica. Tale fervore non era tuttavia motivato unicamente dallo sforzo di adeguarsi a modelli stranieri e non va confuso con la semplice imitazione. Se è lecito individuare un tratto distintivo della civiltà letteraria russa nei suoi rapporti con le altre culture, questo è la secolare, straordinaria capacità di far proprie e assimilare le suggestioni altrui, metabolizzarle velocemente, e produrre opere nuove, uniche, spesso capolavori assoluti, in cui le suggestioni iniziali non sono che impalpabili tracce cifrate, filigrane visibili solo ad occhi esperti o rivelate dai nomi di quei miti antichi o moderni che si son voluti rivisitare (Cleopatra, Amleto, Don Giovanni). Lettori di tutti i tempi e di tutti i paesi si sono appassionati ai romanzi di Dostoevskij senza saperne necessariamente decifrare le derivazioni da Sue e da Dickens. Al contrario, le sue storie sono state sempre elette a emblema della cosiddetta "anima russa", oltre che a classici capaci di rivelare i segreti dell'animo umano a intere genera-

zioni. Un approccio comparato, nel caso della letteratura russa, appare quindi l'unico in grado di dare conto della complessità sottesa alle opere e della molteplicità dei legami intrecciati con le altre culture nel corso dei secoli.

Fra tutti gli autori russi Mandelštam evidenzia più di ogni altro la capacità di amalgamare nella propria opera una rete fittissima di citazioni cifrate di poeti russi e stranieri e di espliciti riferimenti a protagonisti della cultura universale. I suoi versi, la cui alta metaforicità rimanda a nomi motivi suggestioni "altrui", rivelano una sostanza densa a cui ci si può avvicinare, per una piena fruizione, solo con i mezzi della ricerca comparata e intertestuale.

All'interno di un più generale orientamento comparatistico la tematologia, ossia lo studio comparato delle trasformazioni subite in prospettiva diacronica da parte di un tema letterario in un numero più o meno cospicuo di testi, si è da tempo affermata come valido e fruttuoso metodo di indagine. I suoi precursori sono state diverse figure di studiosi che, con i mezzi della filologia o dell'analisi antropologica e semiotica, hanno offerto un quadro articolato della cultura umana. Vista in questa prospettiva l'opera che gli artisti moderni hanno compiuto per affinare i loro strumenti verbali si arricchisce di ulteriori significati.

La Natura, uno dei topoi letterari più antichi, è percepita dal paganesimo classico come potenza cosmica femminile legata al culto della fecondità. Nella poesia medievale il motivo è utilizzato per cercare di inquadrare in un ordine divino gli impulsi vitali, quando i principi cristiani accolgono le idee del platonismo e dell'umanesimo pagano. La cultura antica ha declinato inoltre il tema della Natura nelle vesti di *Natura Artifex*, da cui deriva la personificazione "Madre Natura". Ben si può comprenderne la portata e il suo persistere nella cultura, se si pensa che in origine essa condivideva con la divinità lo stesso "artificio": la creazione dell'uomo, dell'architettura, e delle arti¹. Con il ribaltamento dei valori operato dalla modernità l'uomo si arroga il ruolo di artefice

1. E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, (a cura di R. Antonelli), La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1992, pp. 609 – 611

e con la sua arte segmenta e ricrea la Natura. Questa perde fascino e credibilità agli occhi del poeta. È anche nel giudizio sulla Natura immutabile, a cui viene contrapposta una creazione poetica regolata e progressivamente sempre più vicina alla perfezione, che si confrontano i rappresentanti della *Querelle des anciens et des modernes*. Si pensi ancora, in altri orizzonti culturali, al Baudelaire antirussoviano, innovativo creatore di una prosa poetica della città.

Considerata la presenza dei poeti simbolisti francesi, da tempo osservata in sede critica, nel pensiero e nell'opera di Mandel'stam, Gabriella Di Raimo ha esteso l'indagine all'aspetto specifico della dicotomia fra arte e natura, che soggiace alla definizione dell'arte moderna. Riportato il dilemma alle dimensioni di una parola poetica che deve mediare il retaggio della cultura universale nella resa di una realtà ostile e sempre più tragica, Di Raimo lo ha risolto attraverso il confronto testuale della poesia mandel'stamiana con l'opera dei maggiori poeti simbolisti francesi, seguendo il *fil rouge* del rapporto fra io creatore e cosmo. I risultati del suo lavoro aggiungono importanti elementi alla conoscenza del periodo e del poeta. Se in prima istanza non viene privilegiata la prospettiva diacronica nello studio dei temi indicati in ogni capitolo, si ricompone poi un quadro in cui l'ispirazione tratta da ogni singolo poeta francese illumina una fase della vita di Mandel'stam. Più in generale, l'evidenza del costante e cospicuo ruolo dei simbolisti francesi nella sua opera non può che confermare la configurazione sostanzialmente compatta della poesia russa nel passaggio dal Simbolismo all'Acmeismo, aggiungendovi inoltre suggestive interpretazioni.

Ne emerge una lettura di Mandel'stam poeta moderno, che risolve il confronto con la realtà in una riflessione metapoetica nutrita di un fitto dialogo ideale con altri poeti. Prova della necessità costante di Mandel'stam di aprirsi all'ascolto di altre voci è anche il sentimento religioso percepibile nella sua opera. Il poeta si volse, nel corso della vita, a diverse confessioni, interrogandosi ora sull'ebraismo dei suoi avi, ora sull'universalismo della Chiesa cattolica, ora sul Cristianesimo in cui ritrovava la matrice comune del modello culturale bizantino, europeo e russo. In definitiva in

lui si avvertono non i riflessi di una religione confessionale ma un'intensa religiosità, intesa come costante ricerca di Dio e dunque espressione della sfera più intima della personalità.

La modernità di Mandelštam è forse ciò che lo rende oggi più vicino alla nostra consapevolezza e al nostro sentire, fraterno testimone di una parola poetica che ha saputo sopravvivere alle distruzioni operate dal Novecento.

Giovanna Moracci

Introduzione

“Mi sembra, tempo, che tu, come ogni altra cosa, / sia arbitrario. E, a quanto pare, come un ragazzino / seguendo i grandi nell’acqua grinzosa / io entro nel futuro e, a quanto pare, non riuscirò a vederlo.” (Mne kažetsja, kak vsjakoe drugoe, / Ty, vremja, nezakonno. Kak mal’čiška, / Za vzroslymi v morščinistuju vodu, / Ja, kažetsja, v grjaduščee vchožu / I, kažetsja, ego ja ne uvižu...)¹. Quando nel 1931 Mandel’štam scrisse questi versi, il senso di isolamento provato nei confronti della propria epoca già da anni lo aveva estraniato dalla storia, privandolo di un rapporto con i suoi lettori e consegnandolo ad una solitudine estrema: “Io più non ho a chi tenere il broncio / e su ogni via da solo m’incammino.” (A mne už ne na kogo dut’sja / I ja odin na vsech putjach)². Ma tanto più desolante sarà il silenzio che per trent’anni, a partire dalla data, solo ufficiale della sua morte, il 27 dicembre 1938, si diffonderà intorno alla sua opera. Profetici in tal senso sono i versi citati sopra, in cui la ferita inflitta dal presente si dilata anche nel futuro, preannunciandone l’assenza e con essa l’impossibilità di riportare la poesia nell’alveo della storia. Ci vollero molti anni “di ininterrotta attesa”³, prima che Nadežda Mandel’štam, che dal 1919 aveva legato il suo destino a quello del poeta, potesse pronunciarne almeno il nome. In Russia il caso Mandel’štam non fu riconsiderato che nel 1956, ma la riabilitazione completa del poeta risale appena al 28 ottobre 1987. Mentre un primo volume delle sue opere a cura di Gleb Struve e Boris Filippov apparve nel 1955 a New York, nel 1962, sulla rivista russa *Den’ poëzii* [*Il giorno della poesia*] furono pubblicate solo alcuni componimenti. Cinque anni dopo, nella primavera del 1967 nel quarto tomo della *Kratkaja Literaturnaja Ėnciklopedija* [*Breve Enciclopedia Letteraria*] di Mandel’štam si scriveva che egli fu “illegalmente represso” e “riabilitato

1. M. 1972: 107; S.s.N., vol. 3, poesia n. 44, p. 60. Per questa e altre abbreviazioni si rimanda alla lista che segue alle pp. 6-7.

2. M. 2009:117; S.s.N., vol. 3, poesia n. 45, p. 61.

3. N.Ja. Mandel’štam, *Vtoraja kniga*, Soglasie, Moskva, 1999, p. 191. [Quest’opera è stata tradotta in italiano con il titolo *Le mie memorie* (vedi bibliografia), anche se alla lettera *Vtoraja kniga* vuol dire *Secondo libro*. Poiché per volontà dell’autrice e della traduttrice nella traduzione italiana sono stati operati dei tagli, da qui in poi rimandiamo direttamente all’originale.]

post mortem”⁴ senza aggiunta alcuna di altre informazioni in merito alla sua vita o alla sua opera. È infine nel 1968 che l'edizione newyorkese del '55, ampliata in tre volumi, uscì anche in Russia. Nello stesso anno un seminario organizzato da K. Taranovsky all'università di Harvard, al quale parteciparono insigni slavisti, inaugurava una serie di studi sull'opera mandel'stamiana destinati ad avere un seguito sempre più importante. Pochi decenni dopo, nel '91 viene celebrato il centenario della nascita di Mandel'stam e a Mosca si assiste alla fondazione della “Società Mandel'stamiana” (Mandel'stamovskoe Obščestvo) nota per la pubblicazione di studi bibliografici dei più rinomati specialisti. Nel giro di qualche anno vengono alla luce nuove edizioni, a partire dalla riedizione newyorkese del '91, fino all'edizione completa di P. Nerler e A. Nikitaev uscita tra il 1993 e il 1997 e all'edizione di versi a cura di M. Gasparov e A. Mec nel 1995.

Oggetto di innumerevoli letture, sia la prosa che la poesia di Mandel'stam, si sono imposte per la ricchezza del linguaggio e per l'audacia del pensiero, per la capacità di attraversare spazi e tempi lontani scomposti in “immagini da caleidoscopio”⁵, ma uniti nella “compatezza cristallina”⁶ delle parole. Nello stesso tempo il rapporto con le grandi civiltà della storia e il vissuto religioso del poeta, la varietà di riferimenti intertestuali ad altri autori sia della letteratura russa che europea, hanno sottoposto l'opera di Mandel'stam a continui tentativi di interpretazione e decodificazione, rendendo sempre più ardua la sua collocazione all'interno di un ambito specifico o di un'unica corrente letteraria.

Ognuno degli aspetti menzionati appare una tappa obbligata se si vuole entrare nell'universo mandel'stamiano e più volte si avrà modo di soffermarsi su di essi. Ma l'elemento che si vuole prediligere in questo studio, più che dalla distinzione fra le singole voci, è dato dal loro intreccio. Pur diversi, i suddetti motivi sono accomunati dalla ricerca costante di un principio di unità rappresentato dalla poesia stessa.

Ciò è ad esempio quanto sostiene G. Struve: “Indubbiamente, [Mandel'stam] è uno dei simboli viventi dell'Europa unita. Ma il suo fine

4. Cit., in *S.s.*, vol. I, p. LIII.

5. A.M. Ripellino, *Note sulla prosa di Mandel'stam* in *M.* 2003: 8.

6. *Ibidem.*

non era la descrizione, e nemmeno l'espressione della cultura o della religione, ma la trasformazione dei diversi «fenomeni culturali» nella magia di una lingua poetica»⁷. La stessa definizione dell'opera mandel'stamiana come un'opera fortemente metapoetica, una "poesia della poesia",⁸ la ritroviamo già in uno dei primissimi studi sull'acmeismo.

Il ruolo attribuito ad una parola che ricomponga in un unico linguaggio la frattura tra arte e natura è il punto principale intorno al quale abbiamo cercato di ricostruire la molteplicità del mondo mandel'stamiano. Tale tematica è stata indagata a partire da un confronto con l'opera dei simbolisti francesi, in quanto tappa di un processo poetico, che al di là delle dichiarazioni programmatiche di Mandel'stam in veste di teorico, segue un percorso differenziato, sottoposto a molteplici trasformazioni, da testi che portano ancora le tracce del simbolismo, passando per scritti marcatamente acmeistici, a poesie caratterizzate da una scrittura quasi surreale. Se è vero che la definizione di Mandel'stam come poeta acmeista dà conto di alcuni tratti essenziali della sua poetica, soprattutto della ricerca di una parola profondamente ancorata al reale, che vuole tornare nel corpo degli elementi terreni, distanziandosi dai concetti astratti dei poeti simbolisti, la critica ha però messo in evidenza l'insufficienza di tale interpretazione. In particolare, voci autorevoli, da Gregory Freidin⁹ a Oleg Lekmanov,¹⁰ pur cogliendo in Mandel'stam la presenza di alcuni elementi tipici dell'acmeismo, ne mettono in rilievo la matrice simbolista comune a tanti poeti della sua epoca. Partendo da queste suggestioni e dalla diatriba fondamentale sul rapporto tra parola e realtà, come nodo centrale intorno a cui avevano dibattuto gli acmeisti e i simbolisti russi, a loro volta influenzati anche dal simbolismo francese, l'opera di Mandel'stam offre notevoli spunti per essere letta alla luce di queste categorie e per aprirsi ad un confronto con quella di poeti come Verlaine, Mallarmé, Baudelaire e Rimbaud, maestri della modernità.

7. G. Struve, in *S.s.*, vol. 3-4, p. X.

8. Formula che V. M. Žirmunskij mutua da F. Schlegel «die Poesie der Poesie». V. M. Žirmunskij, *Preodelevšie simvolizm* (1916) in Id., *Teorija literatury. Poëtika. Stilistika*, Leningrad, 1977, p. 123.

9. Cfr. G. Freidin, *A coat of many colours. Osip Mandelstam and his mythologies of self-presentation*, University of California Press, London, 1987, p. 176.

10. Cfr. O.A. Lekmanov, *Žizn' Osipa Mandel'stama*, Zvezda, Sankt-Peterburg, 2003, pp. 41-49.

Il percorso delineato è stato sviluppato seguendo diverse tipologie di approcci. Fondamentali sono state alcune analogie o opposte simmetrie rintracciate tra Mandel'stam e i poeti francesi secondo un riscontro di temi e motivi. Così, se con Verlaine il poeta russo condivide soprattutto un comune significato attribuito alla musica, ad avvicinarlo a Mallarmé è una tematizzazione del vuoto e una forte presenza di motivi strettamente metapoetici. Se il confronto con Baudelaire mette in luce la ricerca di un'armonia, seppur perseguita secondo due cammini antitetici, attraverso l'opera di Rimbaud si svelano quei momenti della poesia mandel'stamiana in cui predomina uno sconvolgimento del paesaggio e un rapporto inedito con le cose.

Una disamina della ricezione dei poeti francesi in Russia, ha inoltre incoraggiato il tentativo delineato. Sia i simbolisti, soprattutto quelli della prima generazione, sia gli acmeisti, furono particolarmente sensibili alla cultura francese e quando Mandel'stam iniziò ad essere conosciuto come un poeta acmeista, nel 1913, già da tempo in Russia le opere di Verlaine, Baudelaire, Mallarmé, Rimbaud erano state tradotte e studiate.

Un ulteriore fattore che ha favorito un'analisi comparativa dell'opera mandel'stamiana è dato dalla pluralità di riferimenti culturali. La presenza di innumerevoli voci straniere, da Dante a Ariosto, da Shakespeare a Dickens, fino al fitto legame intrattenuto con l'opera di poeti francesi, come Villon, André Chénier e lo stesso Verlaine, fornisce una chiave di lettura in più per comprendere quali siano i meccanismi creativi messi in atto da Mandel'stam nel suo processo di assimilazione di altri modelli letterari. Al di là della priorità tematica data a questa ricerca, il riscontro di effettivi rimandi all'opera dei singoli poeti presi in esame, si è rivelato dunque utile per una riflessione più approfondita sui nuovi sostrati semantici che emergono dall'intreccio polifonico della poesia mandel'stamiana. Questo tipo di approccio è stato ad esempio fondamentale nel caso di Verlaine, a cui il poeta russo si è ispirato più volte. Segnaliamo a tal proposito l'importanza di alcuni spunti offerti dalla critica (R. Dutli, A. Faivre-Dupaigre, N. Struve). Al contrario, da Mallarmé, il poeta russo sembra ben presto aver preso le distanze, anche se una forte impronta mallarmeana, di natura più propriamente tematica (V. Terras e A.L. Crone), la si può riscontrare soprattutto nelle primissime poesie di Mandel'stam. E per quel che concerne Baudelaire, no-

nostante le differenze tra i due poeti, l'elaborazione mandel'stamiana di alcuni temi presenti in *Les Fleurs du mal*, mediata dall'interpretazione che ne avevano dato i simbolisti, ha apportato ulteriori contenuti alle ipotesi avanzate, in particolar modo riguardo alla concezione acmeista di Mandel'stam. Tuttavia, fatta eccezione per saltuari accenni rintracciati nel testo di N. Struve o nella monografia di A. Wanner dedicata alla ricezione dell'opera baudelairiana in Russia, nella critica non si evidenziano particolari studi dedicati ad un'analisi comparativa tra i due poeti. Ancor meno rilievo è dato alla presenza di Rimbaud. Ma anche in questo caso da parte di Mandel'stam non mancano dei riferimenti all'autore delle *Illuminations*, per quanto più sporadici rispetto a quelli sugli altri poeti francesi menzionati.

I temi proposti sono stati dunque analizzati anche alla luce delle suggestioni fornite dalla critica intertestuale. Nel caso dell'opera di Mandel'stam dove i riferimenti ad altri autori, sia russi che stranieri, ma anche a motivi estrapolati da altre arti, quali la pittura, l'architettura, la musica, sono molteplici e spesso simultaneamente presenti nello stesso testo o anche nello stesso verso, ad autori come O. Ronen, D. Segal, R. D. Timenčik, per citarne solo alcuni, si deve infatti gran parte del lavoro di decodificazione di significati altrimenti incomprensibili. Per questo motivo anche laddove il fine ultimo delle ipotesi interpretative avanzate, non sia strettamente connesso ad una ricerca delle fonti, il ricorso alla critica intertestuale è tuttavia basilare, poiché i riferimenti agli altri autori sono spesso funzionali alla comprensione del testo.

Nota al testo:

Per i testi di Mandel'stam abbiamo fatto riferimento all'edizione russa di P. Nerler e A. Nikitaev 1993–1997. Nel corpo del testo le poesie di Mandel'stam sono citate direttamente in italiano, mentre in nota e talvolta anche nel commento, è riportata la loro versione traslitterata. I brani in prosa di Mandel'stam e tutte le restanti citazioni di altri autori russi sono citati solo in italiano con indicazioni relative alle fonti originarie in nota. Solo qualora lo si ritenga opportuno, sono traslitterati anche nel commento.

Poiché alcune delle traduzioni in italiano dell'opera di Mandel'stam attualmente disponibili sono anteriori all'edizione russa adottata, le eventuali incongruenze tra il testo russo e la traduzione saranno indicate in nota con la seguente dicitura: [il traduttore / la traduttrice ha seguito il testo russo di un'altra edizione] con chiarimenti in merito a differenze lessicali o sostanziali cambiamenti nella disposizione di versi o strofe, mentre non saranno segnalati i casi di diversa punteggiatura.

Si specifica che per quanto riguarda le opere di Mandel'stam, si è fatto ricorso nei limiti del possibile alle traduzioni esistenti. Per il resto, ove non siano presenti i rimandi alle edizioni italiane, si è optato per delle traduzioni che hanno il solo scopo di rendere espliciti i contenuti a cui si fa riferimento.

Tutte le parole russe sono state traslitterate secondo la norma ISO 9: 1968, fatta eccezione per i nomi dei saggi francesi o inglesi che conservano la loro traslitterazione originale. Segue una lista di abbreviazioni di alcune opere.

Lista delle abbreviazioni

Edizione russa di riferimento delle opere di Mandel'stam:

S.s.N. – O.Mandel'stam, *Sobranie sočinenij v četyrech tomach* [Opere in quattro volumi], (a cura di P. Nerler, A. Nikitaev), Art-Biznes-Centr, Moskva, 1993–1997.

Altre edizioni:

S.s. – O.Mandel'stam, *Sobranie sočinenij v četyrech tomach* [Opere in quattro volumi], (a cura di G.P. Struve e B.A. Filippov), Terra, Moskva, (1967–1971), 1991.

Edizioni italiane:

M. 1964 – O.Mandel'stam, *Strofe Pietroburghesi*, (a cura di C.G. De Michelis), Ceschina, Milano, 1964.

M. 1968 – O.Mandel'stam, “Il mattino dell'acmeismo”, in G. Kraiski, *Le poetiche russe del Novecento*, Laterza, Bari, 1968, pp. 62–66.

M. 1970 – O.Mandel'stam, *Il rumore del tempo, Feodosia, Il francobollo egiziano*, (tr.it. di G. Raspi), Einaudi, Torino, 1970.

M. 1972 – O.Mandel'stam, *Poesie*, (a cura di S. Vitale), Garzanti, Milano, 1972.

M. 1976 – O.Mandel'stam, *Poesie 1921–1925*, (a cura di S. Vitale), Quaderni della Fenice, Guanda, Milano, 1976.

M. 1995 – O.Mandel'stam, *Quaderni di Voronež*, (a cura di M. Calusio), I classici dello specchio, Arnoldo Mondadori, Milano, 1995.

M. 1996 – O. Mandel'stam, *Viaggio in Armenia*, (a cura di S. Vitale), Adelphi, Milano, 1996.

M. 1998 – O.Mandel'stam, *Cinquanta Poesie*, (a cura di R. Faccani), Einaudi, Torino, 1998.

M. 2003 – O.Mandel'stam, *Sulla poesia*, (nota di F. Malcovati, tr. M. Olsoufieva), Tascabili Bompiani, Milano, 2003.

- M. (CD) 2003 – O.Mandel'stam, *Conversazione su Dante*, (a cura di R. Faccani), Il Melangolo, Genova, 2003.
- M. 2004 – O.Mandel'stam, *Il programma del pane*, (a cura di L. Tosi), Città Aperta Edizioni, Troina (En), 2004.
- M. 2005 – O. Mandel'stam, *La conchiglia e altre poesie*, (a cura di S. Sini), Edizioni Via del Vento, Pistoia, 2005.
- M. 2009 – O.Mandel'stam, *Ottanta Poesie*, (a cura di R. Faccani), Einaudi, Torino, 2009.

Critica su Mandel'stam in russo:

- S.S. – *Slova i sud'ba, Osip Mandel'stam: issledovanija i materialy*, [Parola e destino, Osip Mandel'stam: ricerche e materiali] Nauka, Moskva, 1991.
- P.T. – *O. Mandel'stam. Poëtika i tekstologija. K 100 letiju so dnja roždenija: materialy naučnoj konferencij 27–29 dekabrja 1991 g.*, [O. Mandel'stam. Poetica e testologia. Per il centenario della nascita: materiali del congresso del 27–29 dicembre 1991], Moskva, 1991.
- S.B. – *Smert' i bessmertie poëta. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii, posvjaščennoj 60–letiju so dnja gibeli O.È. Mandel'stama (Moskva, 28–29 dekabrja 1998 g.)*, [Morte e immortalità di un poeta. Materiali del congresso internazionale dedicato al sessantesimo anniversario della morte di O.E. Mandel'stam], Moskva, 2001.

Opere di riferimento generale:

- S.L.R. 1989 – *Storia della letteratura russa*, (a cura di E. Ètkind, G. Nivat, I. Serman e V. Strada), Einaudi, Torino, 1989, vol.1;
- S.L.R. 1990 – *Storia della letteratura russa*, (a cura di E. Ètkind, G.Nivat, I. Serman e V. Strada), Einaudi, Torino, 1990, vol.2;
- S.L.R. 1991 – *Storia della letteratura russa*, (a cura di E. Ètkind, G. Nivat, I. Serman e V. Strada), Einaudi, Torino, 1991, vol. 3;
- S.C.R. 1997 – *Storia della civiltà letteraria russa*, (a cura di M. Colucci e R. Picchio), Utet, Torino, 1997, vol. 2.

Edizioni degli autori francesi:

- P.V.* – P. Verlaine, *Œuvres poétiques complètes*, (par J. Borel), Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Paris, 1962.
- P.V. – Pro.*, P. Verlaine, *Œuvres en prose complètes*, (par J. Borel), Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Paris, 1972.
- S.M.* – S. Mallarmé, *Œuvres complètes*, (par H. Mondor e G. Jean-Aubry), Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Paris, 1945.
- S.M.I* – S. Mallarmé, *Œuvres complètes*, (par B. Marchal), Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Paris, 1998, vol. I.
- C.B.I* – C. Baudelaire, *Œuvres complètes*, (par C. Pichois), Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Paris, 1975, vol. I.
- C.B.II* – C. Baudelaire, *Œuvres complètes*, (par C. Pichois), Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Paris, 1976, vol. 2.
- A.R.* – A. Rimbaud, *Œuvres*, (par S. Bernard e A. Guyaux), Classiques Garnier, Paris, 2000.

CAPITOLO I

Premesse per una ricerca metapoetica:
dalla cultura alla poesia

I. “Il figlio della civiltà”¹

I.1 *Pietroburgo*

Se si vuole tracciare una linea guida nell’universo poetico di Osip Mandel’stam, può essere utile stabilire un punto di partenza nel rapporto che il poeta instaura con le sue origini ebraiche e con il bisogno di una cultura universale, cercata tanto in terra russa, quanto in Europa.

La natura di tale rapporto, segnato in primo luogo da una forte conflittualità², è possibile scogerla ripercorrendo alcuni passi del testo *Šum vremeni* [*Il rumore del tempo*], pubblicato nel 1925, in cui Mandel’stam rivive l’atmosfera *fin de siècle* di Pietroburgo, filtrata attraverso i suoi ricordi d’infanzia e di studente. Nel terzo capitolo, dopo essersi soffermato sui fasti che avevano accompagnato la morte di Alessandro III nel 1894, l’autore scrive:

Tutto l’armonioso miraggio di Pietroburgo era soltanto un sogno, un manto scintillante gettato sopra l’abisso mentre intorno si stendeva il *caos del giudaismo, né potere, né casa, né focolare, ma un vero caos*, uno sconosciuto mondo uterino dal quale ero uscito che mi faceva paura, che intuivo confusamente e da cui fuggivo, fuggivo, sempre. *Il caos giudaico s’insinuava in tutte le fessure della mia casa di pietra pietroburghese minacciando distruzione,...*³.

Nato a Varsavia nel 1891 da una famiglia ebraica della media borghesia, che si era poi trasferita a Pavlosk, una località non lon-

1. Ho utilizzato il titolo di un saggio di Iosif Brodskij su Mandel’stam. Cfr. I. Brodskij, “Il figlio della civiltà” in Id., *Fuga da Bisanzio*, (tr. di G. Forti), Adelphi, Milano, 1987, p.71.

2. Cfr. V. Krivulin, “Tri proza poëta”, *Zvezda*, S. Peterburg, 1995, n. 6, pp. 183–184.

3. M. 1970: 20; S.s.N., vol. 2, p. 354. Il corsivo è mio.

tana da Pietroburgo, fin da piccolo, Mandel'stam aveva subito il fascino della "Palmira del Nord"⁴.

Fu a Pietroburgo che egli frequentò il prestigioso istituto Tenišev, e più tardi fu qui che entrò in contatto con i poeti simbolisti e i futuri acmeisti. Per Mandel'stam, Pietroburgo costituì da subito uno dei primi ponti con la cultura russa, nonché con quella europea, tanto più tenendo conto del ruolo rivestito da questa città nella storia e nella letteratura, che si ormai consolidato da tempo alimentando una sua mitologia⁵. Da Puškin a Dostoevskij, e passando per Gogol', essa era stata celebrata per la sua bellezza, sintesi di un'aspra lotta tra uomo e natura, in virtù della sua stessa fondazione sulle foci paludose della Neva; "finestra sull'Europa"⁶ secondo la celebre formula dell'Algarotti; emblema delle controversie tra slavofili e occidentalisti intorno alla metà dell'Ottocento.

La dicotomia affermata da Mandel'stam tra le sue origini ebraiche⁷ e il significato attribuito a Pietroburgo, viene dunque esplicitata nei termini di due culture opposte ed estesa anche ad altri ambiti. Ancora nel *Rumore del tempo*, riferendosi alla biblioteca di famiglia, l'autore contrappone il disordine che caratterizza la disposizione dei testi della cultura giudaica:

Ricordo il piano inferiore, sempre caotico: i libri non stavano dritti, dorso a dorso, ma giacevano come rovine: i rossi pentateuchi delle rilegature strappate, la storia degli ebrei in russo, scritta nella lingua

4. Espressione che allude alla bellezza di Pietroburgo, ma come specifica Lo Gatto, non si sa chi l'abbia introdotta per primo. E. Lo Gatto, *Il mito di Pietroburgo*, Feltrinelli, Milano, 1991, p. 78.

5. Com'è noto gli studi dedicati a quest'argomento sono innumerevoli e seguono diverse interpretazioni. Per alcuni tra i testi più importanti consultati in merito si rimanda alla bibliografia finale.

6. In realtà la definizione originale di F. Algarotti è quella di "finestrone". F. Algarotti, *Viaggi di Russia*, (a cura di E. Bonora), Einaudi, Classici Ricciardi, Torino, 1979, p. 29. L'espressione "finestra sull'Europa" è invece mutuata da Lo Gatto. E. Lo Gatto, *op. cit.*, p. 54.

7. Tra i numerosi studi dedicati al tema ebraico nell'opera di Mandel'stam segnaliamo: V.S. Krivonos, "Zametki o iudejskoj teme u Mandel'stama" in *Filologičeskie zapiski. Vestnik literaturovedenija i jazykoznanija*, Gos. Un., Voronež, 1995, n. 4, pp. 103-110; O. Ronen, "Osip Mandel'stam", *Literaturnoe obozrenie*, Moskva, 1991, n. 1, pp. 3-18.

timida e goffa del talmudista che parla russo. Era il caos giudaico, precipitato nella polvere. Là era finito ben presto il mio abbecedario ebraico senza che l'avessi imparato⁸.

e l'armonia che si sprigiona dalle edizioni dei grandi autori russi:

Ancor più in alto stavano i libri russi di mia madre. Puškin nell'edizione Isakov, del '76. Ancora adesso penso che è una bellissima edizione, e mi piace più di quella dell'accademia. In essa non c'è nulla di superfluo, i caratteri sono disposti in bella armonia,...

Il fascino sentito per la lingua russa, i cui "caratteri sono disposti in bella armonia", si scontra con il rifiuto di imparare l'ebraico, definito come "una lingua timida e goffa". Il bisogno di un'appartenenza culturale e il senso di una filologia del mondo segnano fin dall'inizio l'orientamento di Mandel'stam, lasciando presagire un cammino aperto a molteplici strade.

1.2 Roma: centro del cattolicesimo

Decisiva per Mandel'stam fu l'influenza del suo insegnante di lettere, V.Gippius, scrittore simbolista e fervido credente¹⁰. Oltre ad indirizzare il giovane poeta verso la scoperta del simbolismo, Gippius lo induce a porsi degli interrogativi di natura religiosa, che gli faranno maturare una fede destinata a seguire diverse evoluzioni¹¹. Mentre nel 1910 il cristianesimo a cui fa riferimento Mandel'stam è ancora legato ad una concezione individualistica e svincolata dalla chiesa, pochi anni dopo, percorso da quella stessa tensione, che lo portava a reclamare la sua appartenenza alla cultura russa, egli cercherà un punto di riferimento sia storico che sociale, proprio nella Chiesa cattolica e nei suoi dogmi. Ne è un esempio la poesia

8. M. 1970: 22; S.s.N., vol. 2, p. 355.

9. M. 1970: 23; S.s.N., vol. 2, p. 356.

10. Cfr. C. Brown, *Mandelstam*, Cambridge University Press, Cambridge, 1973, pp. 29-31 e pp. 35-36. A V. Gippius Mandel'stam dedica l'ultimo capitolo del testo *Šum vremeni* [*Il Rumore del tempo*]. Cfr. S.s.N., vol. 2, p. 386; M. 1970:80.

11. Su questo punto cfr.: N. Struve, *Ossip Mandelstam*, Institut d'études slaves, Paris, 1982, pp. 102-117.

*Encyclica*¹², scritta nel 1914, e dedicata a papa Benedetto XV, autore di un'enciclica di pace indirizzata alle nazioni in guerra. Esaltando il principio di autorità¹³ che caratterizza la chiesa cattolica: "E la colomba non teme il tuono / con cui la chiesa parla;" (I golub' ne boitsja groma / Kotorym cerkov govorit)¹⁴, Mandel'stam si fa partecipe dello spirito apostolico di Roma celebrando quell'universalismo che non aveva trovato nella religione ebraica: "Nell'armonia apostolica: Roma! / non può che rallegrare il cuore. // Ripeto questo nome / sotto l'eterna cupola dei cieli" (V apostol'skom sozvuč'i: Roma! – / On tol'ko serdce veselit // Ja povtorjaju èto imja / Pod večnym kupolom nebes.)¹⁵ L'importanza di Roma come centro del cattolicesimo è ribadita nel saggio scritto nel 1914 su Čaadaev, filosofo passato alla storia come occidentalista e noto soprattutto per le *Lettere filosofiche*. Pur se animato da una visione del mondo fortemente ancorata alla cultura russa, nel 1825 Čaadaev si reca in Occidente per approfondire la conoscenza della religione cattolica e farsi interprete dei suoi valori fondanti, primo fra tutti, il ruolo attribuito al papa in quanto simbolo della stessa eternità divina. Riferendosi alla libertà morale che lo guidava, Mandel'stam scrive: "Un dono solo trovò la Russia per Čaadaev: la libertà morale, la libertà di scelta, [...] Čaadaev accettò questo dono come un sacro bordone e andò verso Roma"¹⁶. L'Occidente, identificato da Čaadaev con il mondo cattolico, e la Russia, sono dunque riuniti sotto un unico principio spirituale, secondo quella che N. Struve definisce una "synthèse du national et de l'universel"¹⁷.

Lo stesso tema del pellegrinaggio a Roma ritorna in un'altra poesia, ancora del 1914 e dal titolo *Posoch [Pastorale]*, in cui Mandel'stam vivendo un coinvolgimento in prima persona¹⁸ si fa predicatore e

12. La poesia nasce da una polemica contro Tjutčev che cinquant'anni prima, in un'altro componimento, aveva condannato l'enciclica di Pio IX. Cfr.: N. Struve, *op. cit.*, p. 111; E. Toddes, "Mandel'stam i Tjutčev", *International Journal of Slavic Linguistics and Poetics*, XVII, 1974, pp. 79–80.

13. Cfr. R. Przybylski, "Rim Osipa Mandel'stama", *Rossija–Russia*, n. 1, 1974, p. 177.

14. *S.s.N.*, vol. 1, poesia n. 146, p. 105.

15. *Ibidem*.

16. *S.s.N.*, vol. 1, p. 200; *M.* 2003: 104.

17. N. Struve, *op.cit.*, p. 108.

18. Cfr. *ivi*, 110.

guida del suo popolo in virtù di un immaginario incontro con la città eterna: “[...] / Ho preso il pastorale, ne ho tratto diletto / e verso la lontana Roma sono andato // [...] / il popolo ha ragione, nell’affidare a me, / che ho visto Roma, il pastorale!” (“[...] / Po-soch vzjal, razveselilsja / I v dalekij Rim pošel // [...] / Prav narod, vručivšij posoch / Mne, uvidevšemu Rim!)¹⁹.

1.3 Roma: culla dell’antichità

Oltre che fulcro della chiesa, Roma è celebrata dal poeta anche per essere stata la culla di una cultura antica, fucina delle prime istituzioni, dalla Repubblica all’Impero. Nella poesia seguente, le figure di Giulio Cesare e di Ottaviano Augusto, che nella loro successione hanno segnato il trapasso dalla Repubblica all’Impero, sono contemporaneamente presenti:

[...]

Calpestando d’autunno le foglie di quercia,
che fitte si stendono in un sentiero deserto,
di Cesare mi vengono in mente i magnifici tratti –
[...]

Qui, il colle Capitolino e il Foro da lontano,
nel tranquillo deperire della natura,
ascolto Augusto e al confine della terra
gli anni che rotolano come un pomo sovrano.

Ché con la vecchiaia la mia tristezza sia luminosa:
io sono nato a Roma, ed essa è tornata da me;
[...]
e il mese dei cesari, agosto, mi ha sorriso²⁰.

19. S.s.N., vol. I, poesia n. 143, p. 104.

20. S.s.N., vol. I, poesia n. 164, p. 116. “[...] // Topča po oseni dubovye listy, / Čto gusto stelejutsja pustynnoju tropinkoj, / Ja vspomnju Cezarja prekrasnye čerty – / [...] // Zdes’, Kapitolia i Foruma vdali, / Sred’ uvjadanja spokojnogo prirody, / Ja slyšu Avgusta i na kraju zemli / Deržavnym jablokom katjaščiesja gody. // Da budet v starosti pečal’ moja svetla: / Ja v Rime rodilsja, i on ko mne vernulsja; / [...] / I – mesjac Cezarja – mne avgust ulybnulsja.”

Nel verso “e il mese dei cesari, agosto, mi ha sorriso” (I mesjac cezarej – mne avgust ulybnulsja) è evidente un riferimento al calendario giuliano introdotto da Giulio Cesare, secondo l’allusione al mese di agosto, dal nome di Ottaviano Augusto. L’espressione “il mese dei cesari” fa intravedere la storia dell’impero romano appena agli albori, ma già proiettata in un futuro secondo quell’uso per cui con i titoli onorifici di cesari, e di augusti successivamente, venivano designati gli imperatori. Il ruolo determinante che Mandel'stam attribuisce a Roma è veicolato soprattutto dalla centralità di un ‘io’ capace di penetrare una cultura che non gli appartiene e di farla propria. Secondo R. Przybylski, qui Mandel'stam si identifica con la figura di Ovidio, il quale nonostante l’esilio, rimane cittadino romano. Per il critico, egli incarna la figura del *promeneur solitaire* che da Rousseau in poi è diventato simbolo di sofferenza interiore. Ovidio soffre per il suo esilio, ma calpestando le foglie di quercia con cui nell’antica Roma erano incoronati i vincitori, egli ritorna con il pensiero alla sua patria d’origine: “Calpestando queste foglie Ovidio si ricorda di Cesare”²¹. Dall’ ‘io’ che ricorda Giulio Cesare e che ascolta Ottaviano Augusto, si passa così ad un ‘io’ protagonista che ritorna nel flusso della storia, ritorna a far parte di Roma: “Io sono nato a Roma ed essa è tornata a me” (Ja v Rime rodilsja, i on k mne vernulsja;). Nonostante la separazione, Roma rimane città eterna: “Chi è nato a Roma vi rimarrà sempre”²².

1.4 *Il mondo ellenistico*

Un altro modello storico-culturale destinato ad occupare un posto molto importante nell’evoluzione poetica mandel'stamiana è l’ellenismo. Per Mandel'stam esso rappresenta un punto di coesione tra la cultura russa e quella europea.

Nella poesia *Hagia Sophia* scritta nel 1912, la fonte di ispirazione che il poeta prende come simbolo di unione dello spirito greco, di quello europeo e russo²³, è la cattedrale di S.Sofia, edificata

21. R. Przybylski, “Rim Osipa Mandel'stama”, cit., p. 165.

22. Ivi, p. 166.

23. Cfr. A.M. Rančin, “Vizantija i «Tretij Rim» v poëzii Osipa Mandel'stama (k interpretacii stichotvorenij «Ajja – Sofija» i «Na rozval'njach uložennyh solomoj...»)”

durante il regno di Giustiniano, a Costantinopoli, l'antica Bisanzio, capitale dell'Impero romano d'Oriente. Mandel'stam fa della cattedrale di Costantinopoli un simbolo di cultura universale, in virtù delle sue forme architettoniche che accomunate sotto il segno della bellezza, si aprono contemporaneamente verso i due orizzonti, occidentale e orientale: “Ma che pensava il generoso artefice, / quando, sublime d'anima e talento / in te dispose le absidi e le esedre, / additandogli oriente ed occidente ?” (No čto že dumal tvoj stroitel' ščedryj, / Kogda, dušoj i pomyslom vysok, / Raspoložil apsidy i eksedry, / Im ukazav na zapad i vostok?)²⁴. E in un'altra poesia, risalente al 1916, la stessa Europa è chiamata nuova Ellade: “Oh, Europa, nuova Ellade” (“O Evropa, novaja Èllada”)²⁵. Un elemento fondamentale che unisce il mondo ellenistico a quello europeo e russo, è inoltre dato dal ruolo esercitato dal cristianesimo. Nella visione di Mandel'stam, e l'ellenismo e il cristianesimo sono portatori di una libertà ideale²⁶, il primo in virtù dell'armonia che si sprigiona da esso, il secondo per il tramite di Cristo, che con la propria morte ha riscattato l'umanità dal bisogno di redimersi²⁷. Così non sorprenderà constatare che in una poesia scritta nel 1915, volta a celebrare il mistero dell'eucarestia, Mandel'stam faccia appello alla necessità di ricorrere alla lingua greca come “la plus propre [...] à traduire dans les mots toute la profondeur du mystère en train de s'accomplir”²⁸: “Ecco che il ciborio come un sole d'oro / è sospeso nell'aria, magnifico istante. / Solo la lingua greca deve qui riecheggiare / prendere tra le mani il mondo intero come una semplice mela!” (Vot daronosica, kak solnce zolotoe, / Povisla v vozduche – velikolepnyj mig. / Zdes' dolžen prozvučat' liš' grečeskij jazyk: / Vzjat' v ruki celyj mir, kak

in S.B., pp. 207–209.

24. M. 2009: p. 31; S.s.N., vol. 1, poesia n. 99, p. 79.

25. S.s.N., vol. 1, poesia n. 180, p. 126.

26. Su questa interpretazione cfr. anche A. Faivre–Dupaigne, *Genèse d'un poète: Ossip Mandelstam au seuil du XX siècle*, Presses Universitaires de Valenciennes, Valenciennes, 1995, pp. 252–254.

27. L'una e l'altra concezione sono espresse soprattutto nel saggio *Skrjabin i christianstvo* [Skrjabin e il cristianesimo]. (Cfr. S.s.N., vol. 1, pp. 201–205).

28. A. Faivre–Dupaigne, *Genèse d'un poète: Ossip Mandelstam au seuil du XX siècle*, cit., p. 243.

jabloko prostoe)²⁹. È da notare però, che pur attuando una conciliazione tra il cristianesimo e l'ellenismo, qui Mandel'stam scongiura qualsiasi legame con la Roma cattolica. Nel saggio *Skrjabin i Christianstvo* [*Skrjabin e il cristianesimo*], datato tra il 1915 e il 1917, scrive: "Tutto ciò che è di Roma è sterile, poiché il suolo di Roma è pietroso, poiché Roma è l'Ellade privata della grazia"³⁰.

1.5 *Mosca e l'Europa*

A cominciare dal 1915, nelle poesie di Mandel'stam Roma non si incontra più. La sua presenza si dirada anche nei saggi, perdendo quella centralità di cui si è parlato. In quegli anni l'attenzione del poeta sembra invece focalizzarsi su Mosca³¹ conosciuta tramite Marina Cvetaeva³². Nella poesia *Na rozvaln'jach, uložennyh solomoj* [*Sulla slitta coperta di paglia*], risalente al 1916, Mandel'stam traccia un profilo storico e spirituale della città russa, a partire dal periodo dei torbidi e dal noto episodio della morte del principe Dimitrij ad opera di Boris Godunov³³, fino alla sua epoca, alla Mosca percorsa insieme alla poetessa Marina Cvetaeva: "Dalla collina dei Passeri fino alla chiesetta conosciuta / abbiamo percorso l'immensa Mosca" (*Ot Vorob'evych gor do cerkovki znakomoj / My echali ogromnoj Moskvoj*)³⁴. Mosca finisce ben presto per sostituire il ruolo una volta avuto da Roma.

Non furono tre candele a bruciare, ma tre incontri –
 uno di essi Dio stesso lo benedì,
 Il quarto non ci sarà, e Roma è più lontana –
 ed egli non ha mai amato Roma³⁵.

29. S.s.N., vol. 1, poesia n. 161, p. 114.

30. S.s.N., vol. 1, p. 205.

31. Sul ruolo di Mosca in Mandel'stam cfr.: Ju.L. Frejdin, "O chronotope moskovskich tekstov Mandel'stama", in *Lotmanovskij sbornik*, RGGU, Moskva, 1997, pp. 703–728; L.M. Vidgof, *Moskva Mandel'stama: kniga-èkskursja*, OGI, Moskva, 2006.

32. Cfr.: B. A. Švejcer, "Mandel'stama i Cvetaeva", in S.S., pp. 160–176; L. M. Vidgof, *op. cit.*, pp. 22–33.

33. Cfr. C. Brown, *op. cit.*, pp. 222–223.

34. S.s.N., vol. 1, poesia n. 170, p. 120.

35. *Ibidem*. "Ne tri sveči goreli, a tri vstreči – / Odnu iz nich sam bog blagoslovil, / Četvertoj ne byvaet', a Rim daleče, / I nikogda on Rima ne ljubil."